



La settimana di Papa Francesco

In Ucraina una guerra vergognosa per l'intera umanità

Nel testo preparato per l'Angelus di domenica scorsa, non pronunciato a causa del ricovero in ospedale ma comunque pubblicato, Papa Francesco ha ricordato «il terzo anniversario della guerra su larga scala contro l'Ucraina», definendolo «una ricorrenza dolorosa e vergognosa per l'intera umanità».

Dal Pontefice anche parole di rinnovata «vicinanza al martoriato popolo ucraino» che dal 24 febbraio 2022 vive sulla propria pelle le con-

seguenze di un conflitto lacerante nel cuore dell'Europa.

Il Parlamento dell'Ucraina ha indetto nella circostanza una giornata di preghiera e di digiuno in tutto il Paese. E il triste anniversario è stato ricordato dall'Unione europea con una visita a Kyiv da parte dell'intero collegio dei commissari europei, guidato dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Tre anni fa, con le prime colonne di fumo che si alzavano da Kyiv, l'Europa ripiombò in un cupo scenario di guerra che ha causato migliaia di morti, milioni di sfollati e innumerevoli orrori e sofferenze. Oggi, ancora una volta, l'Europa è chiamata a fare la sua parte, mentre i nuovi scenari globali sembrano aprire spazi utili a sanare questa "ferita" aperta nel cuore del continente.

Riflessioni sull'omelia preparata dal Papa per il Giubileo dei diaconi

Testimoni di speranza e gratuità nella Chiesa di oggi

di LAZZARO YOU HEUNG SIK*

Il Giubileo dei diaconi è stato un evento di grande intensità spirituale e pastorale. Non solo perché ha offerto un'occasione per riflettere sulla centralità del diaconato nella vita della Chiesa, ma perché ha reso visibile una realtà che spesso rimane ai margini delle narrazioni: quella di uomini che nel silenzio costruiscono ponti tra la Chiesa e il mondo. In questi anni del mio servizio al Dicastero per il clero, come in questi giorni giubilari, ho avuto modo di ascoltare le loro storie, i loro percorsi vocazionali, le loro sfide quotidiane. Ho percepito la loro passione per il servizio, ma anche le fatiche e i limiti di un ministero che, pur essendo presente nella Chiesa fin dalle sue origini, ancora oggi incontra resistenze e incomprensioni. Eppure, proprio per questo, il diaconato si rivela più che mai necessario.

Un ministero che interroga la Chiesa

L'Incontro internazionale organizzato dal Dicastero per il clero, sul tema *Diaconi in una Chiesa missionaria e sinodale: per essere testimoni di speranza*, ha messo in luce con chiarezza il valore del diaconato come ministero essenziale per la vita ecclesiale. Non un'appendice, non un grado "minore" del sacramento dell'Ordine, ma un pilastro portante di una Chiesa che vuole essere sempre più sinodale e missionaria. Il convegno, svoltosi presso l'auditorium di via della Conciliazione, ha riunito oltre 1.500 persone tra diaconi, sposi, vescovi, presbiteri e teologi, evidenziando il ruolo imprescindibile del diaconato nella vita ecclesiale. L'evento ha ricordato come i diaconi siano stati «custodi del servizio della Chiesa» nel corso dei secoli, testimoniando il volto di una Chiesa missionaria, vicina agli ultimi e agli emarginati.

Nel suo intervento la professoressa Serena Noceti ha parlato del diaconato come espressione di una Chiesa che serve, e non solo di una Chiesa che insegna. Viviamo in un'epoca in cui il clericalismo ha mostrato tutti i suoi limiti e le sue distorsioni. Il diacono è colui che rompe questa logica: il suo ministero non è quello del potere, ma della prossimità. Tuttavia, paradossalmente, è proprio questa identità a renderlo meno visibile, meno riconosciuto. Se il diacono è un ponte, significa che la sua vocazione è abitare le soglie, stare negli spazi intermedi, rendere possibile il passaggio tra la comunità ecclesiale e il mondo. Ma quanti oggi nella Chiesa sono davvero disposti ad abitare questi luoghi di frontiera? Il professor Dario Vitali, consulente del Dicastero per il clero, ha evidenziato come la vocazione del diacono sia quella di curare il corpo ecclesiale in tutti i suoi bisogni, in una complementarità con il presbitero e il vescovo.

Le testimonianze di diaconi provenienti da ogni continente hanno offerto una panoramica sull'importanza del ministero dei diaconi nel mondo: mentre l'Europa e il continente americano vedono una forte crescita, in Asia, Africa e Oceania il ministero diaconale è ancora poco sviluppato. Un dato che invita la Chiesa a interrogarsi sulle difficoltà che impediscono una maggiore implementazione di questo ministero in alcune realtà ecclesiali. Quali sono dunque le cause? Sono diverse le risposte: questioni culturali, modelli ecclesologici diversi, difficoltà nella formazione. Ma forse la risposta più profonda sta altrove: in una certa fatica ad accettare la piena digni-

tà del ministero diaconale. Se si continua a pensare alla Chiesa come a una piramide, il diaconato non troverà mai davvero il suo spazio. Ma se invece la vediamo come un poliedro – per usare l'immagine cara a Papa Francesco – allora il diaconato appare per quello che è: una delle espressioni fondamentali del volto servitore della Chiesa.

L'omelia del Papa: il diacono come custode della gratuità

Domenica 23 febbraio, nella basilica di San Pietro, la celebrazione eucaristica con l'ordinazione di 23 nuovi diaconi provenienti da diversi Paesi, ha rappresentato un altro momento di grande profondità. L'omelia di Papa Francesco – letta dall'arcivescovo Rino Fisichella – ha toccato il cuore della questione: il diacono è chiamato a essere testimone della gratuità di Dio. Tra i punti trattati nell'esortazione del Papa vorrei sottolinearne tre.

Il perdono. Il diacono è colui che costruisce la comunità attraverso la misericordia. Non solo predicandola, ma vivendola concretamente. Ho pensato a quanto oggi sia difficile questa vocazione, in un mondo che premia la vendetta più del perdono, il rancore più della riconciliazione.

Il servizio disinteressato. «Fate del bene e prestate senza sperarne nulla» (Lc 6, 35), ha ricordato il Santo Padre. Eppure, in una cultura che misura tutto in base al risultato, è difficile accettare questa logica. Quante volte anche noi, dentro la Chiesa, siamo tentati di cercare riconoscimenti, di misurare il nostro ser-



vizio in termini di efficacia? Il diacono, invece, è chiamato a servire senza calcoli, senza tornaconti, con la sola logica dell'amore.

La comunione. Il diacono non è solo un uomo della carità, ma anche un uomo dell'unità. È colui che tiene insieme la liturgia e la strada, l'altare e le periferie. Ma quante volte il nostro modo di vivere la fede rischia di separare questi ambiti, di renderli mondi paralleli?

Il Papa ricorda che a san Lorenzo, patrono dei diaconi, «quando fu chiesto dai suoi accusatori di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò loro i poveri e disse: "Ecco i nostri tesori!"». È così che si costruisce la comunione: dicendo al fratello e alla sorella, con le parole, ma soprattutto coi fatti, personalmente e come comunità: «per noi tu sei importante», «ti vogliamo bene», «ti vogliamo partecipare del nostro cammino e della nostra vita». Questo fate voi: mariti, padri e nonni pronti, nel servizio, ad allargare le vostre famiglie a chi è nel bisogno, là dove vivete». Ecco, dunque il diacono è proprio questo: colui che tesse legami di comunione e aiuta la Chiesa a riscoprire i suoi veri tesori.

Verso un rinnovamento del diaconato

Uno degli obiettivi a cui punta il Dicastero per il clero è avviare la revisione della *Ratio formationis* e del *Direttorio per la Vita e il Ministero dei Diaconi*. Sono documenti che risalgono al 1998, e oggi la realtà del diaconato è molto cambiata. C'è bisogno di un nuovo slancio, di un rinnovamento che parta non solo dalla teoria, ma piuttosto dalla prassi. Penso che una delle sfide più grandi sarà quella della formazione. Il diacono è spesso un uomo sposato, con un lavoro, con una vita familiare intensa. Come accompagnarlo nel suo ministero senza sovraccaricarlo, senza schiacciarlo sotto il peso di troppe richieste? Come aiutarlo a integrare il suo servizio con la vita quotidiana? Un'altra sfida sarà quella di rendere il diaconato sempre più visibile e riconosciuto. Non per una questione di prestigio, ma perché la Chiesa ha bisogno del suo servizio. Oggi più che mai, in un mondo che ha smarrito il senso della gratuità, il diacono è un segno profetico.

Per una Chiesa diaconale

Dopo questi giorni intensi, nutro in me una convinzione e una speranza profonde: il diaconato non è solo un ministero, è una chiamata per tutta la Chiesa. Se la Chiesa vuole davvero essere fedele al Vangelo, deve diventare sempre più diaconale. Deve riscoprire la logica del servizio, dell'umiltà, della prossimità. E forse è proprio questo il messaggio più grande che il Giubileo dei diaconi ci lascia: non c'è Chiesa senza diaconi, perché non c'è Chiesa senza servizio. E laddove la Chiesa si dimentica del servizio, si dimentica anche di se stessa.

*Cardinale prefetto del Dicastero per il Clero

IL DIACONATO visto da Filippo Sassoli



«Un servizio disinteressato: per il diacono, tale atteggiamento non è un aspetto accessorio del suo agire, ma una dimensione sostanziale del suo essere... La gratuità come fonte di comunione. Dare senza chiedere nulla in cambio unisce, crea legami. Questo fate voi: pronti, nel servizio, ad allargare le vostre famiglie a chi è nel bisogno, là dove vivete» (Omelia preparata dal Papa per il Giubileo dei diaconi, 23 febbraio)

Camminiamo insieme nella speranza

MARTEDÌ 25

In questa Quaresima, arricchita dalla grazia dell'Anno Giubilare, desidero offrirvi alcune riflessioni su cosa significhi camminare insieme nella speranza, e scoprire gli appelli alla conversione che la misericordia di Dio rivolge a tutti noi, come persone e come comunità.

Prima di tutto, camminare. Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" fa pensare al lungo viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, narrato nel libro dell'Esodo: il difficile cammino dalla schiavitù alla libertà, voluto e guidato dal Signore, che ama il suo popolo e sempre gli è fedele.

Non possiamo ricordare l'esodo biblico senza pensare a tanti fratelli e sorelle che oggi fuggono da situazioni di miseria e di violenza e vanno in cerca di una vita migliore per sé e i propri cari.

Sarebbe un buon esercizio quaresimale confrontarsi con la realtà concreta di qualche migrante o pellegrino e lasciare che ci coinvolga, in modo da scoprire che cosa Dio ci chiede per essere viaggiatori migliori verso la casa del Padre.

In secondo luogo, facciamo questo viaggio insieme. Camminare insieme, essere sinodali, questa è la vocazione della Chiesa.

I cristiani sono chiamati a fare strada insieme, mai come viaggiatori solitari.

Lo Spirito Santo ci spinge ad uscire da noi stessi per andare verso Dio e verso i fratelli, e mai a chiuderci in noi stessi. Camminare insieme significa essere tessitori di unità, a partire dalla comune dignità di figli di Dio; significa procedere fianco a fianco, senza calpestare o sopraffare l'altro, senza covare invidia o ipocrisia, senza lasciare che qualcuno rimanga indietro o si senta escluso.

Con fede nella promessa della vita eterna

Andiamo nella stessa direzione, verso la stessa meta, ascoltandoci gli uni gli altri con amore e pazienza.

In questa Quaresima, Dio ci chiede di verificare se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi in cui lavoriamo, nelle comunità parrocchiali o religiose, siamo capaci di camminare con gli altri, di ascoltare, di vincere la tentazione di arroccarci nella nostra autoreferenzialità e di badare soltanto ai nostri bisogni.

Questo è un secondo appello: la conversione alla sinodalità.

In terzo luogo, compia-

Il magistero